

Unione Italiana Sport Per tutti



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)*

*Data 21/09/2006*

### **ARGOMENTI:**

- Il dopo Rossi si chiama Pancalli
- Luca Pancalli tra sport, dramma e vita
- Borrelli, addio con amarezza
- Calciopoli e l'extraterrestre
- Quel pasticciaccio del Foro Italico
- Doping nelle palestre, perquisita casa Paolini
- Atletica: sotto accusa il presidente Diack
- Enzimi: San Lorenzo tra arte e musica
- Uisp: aperte le iscrizioni al campionato di calcio a cinque

# Il dopo Rossi si chiama Pancalli

MAURIZIO GALDI  
ROMA

**È** Luca Pancalli il nuovo commissario della Federcalcio. Ieri sera, nell'intervallo delle partite, se ne è avuta la conferma dopo che fino al tardo pomeriggio il nome più accreditato era quello dell'ex vice presidente del Csm Virginio Rognoni. Quella di Pancalli è una conferma: il Coni aveva già scelto il suo vicepresidente come componente della squadra di commissari che avrebbe dovuto portare all'assemblea straordinaria della Federcalcio entro il mese di dicembre. Pancalli questa mattina avrà il placet della Giunta che all'unanimità voterà la proposta del presidente Petrucci.

**LA LUNGA GIORNATA** Una telefonata in mattinata era già il preannuncio di una lunga giornata di riunioni e trattative. «Cara ministro avrei pensato di candidare come commissario alla Fige Virginio Rognoni affiancato da Luca Pancalli», queste le parole di Petrucci alla Melandri. Il ministro incassava e sottoscriveva. A questo punto, però, cominciava la giornata più lunga di Petrucci. Aveva speso i due nomi.

Uno, Pancalli, lo aveva già di fatto nominato e comunicato alla Giunta. Era il vice presidente e anche il garante del mondo dello sport. Rognoni, Petrucci lo voleva per dare un peso maggiore alle scelte. Era la figura fuori dal calcio che avrebbe fatto da garanzia per il mondo politico. Sembrava fatta, poi i primi ripensamenti di Petrucci: sicuramente pressioni interne al mondo dello sport, ma anche dal mondo politico più vicino ai Ds. «E se il commissario lo facesse solo Pancalli?». Il sottosegretario Lolli appoggia e si adopera (sul Coni pesano la soluzione per Pescara 2009 e il finanziamento allo sport) dall'esterno. Poi la Giunta fa il suo dall'interno. Una lunga riunione e tante telefonate, poi alla fine, sono le 21.30, la scelta: Petrucci rinuncia a Rognoni e avalla la soluzione Pancalli e basta. Confermati Coccia e Albertini.

**ROGNONI** È durata circa dodici ore la candidatura-nomina di Virginio Rognoni. L'ex vice presidente del Csm fin dalle prime ore (alle 8 i giornali radio Rai riprendevano le indiscrezioni della Gazzetta) era bersagliato di telefonate. «Non ho ricevuto alcuna telefonata da Roma — ammetteva l'ex ministro —

Oggi la Giunta del Coni approverà all'unanimità. La riscrittura delle regole sarà affidata al vice Coccia

Mi sembra prematuro fare dichiarazioni». Il suo nome era sponsorizzato dal presidente Petrucci, il ministro Melandri avrebbe accettato la scelta del Coni fatta in piena autonomia. Anche Palazzo Chigi benediceva la scelta del presidente Petrucci, ma a Virginio Rognoni continuavano a non arrivare telefonate da parte del Coni. «Non ho ricevuto telefonate, penso che vi siate sbagliati», diceva l'ex ministro ai giornalisti che lo interpellavano: erano le 20.30. Le squadre scendevano in campo e Petrucci era al telefono con i componenti della Giunta.

**PANCALLI** Il presidente del comitato paralimpico giocava le sue carte al meglio. Forte di una investitura già fatta a metà, raccoglieva i complimenti e gli incoraggiamenti del sindaco di Roma, Walter Veltroni, e del sottosegretario

allo sport Giovanni Lolli. Complimenti che si trasformavano anche in appoggi a una candidatura «unica». Petrucci, memore delle critiche alla scelta di Guido Rossi che portò alla nomina anche di Demetrio Albertini come «figlio» dello sport, capisce l'antifona. Stretto all'angolo, decide di rivedere le sue scelte.

**FORZE CONCENTRICHE** Entrambi i nomi raccoglievano grandi consensi. Su quello di Rognoni c'era stata la solita messe di commenti favorevoli dall'ambiente politico. Per Pancalli era il mondo dello sport a dare il suo appoggio. Anche da parte delle componenti del calcio. Matarrese (serie A e B), Macalli (serie C) e Tavecchio (Dilettanti) avevano un solo desiderio: andare al più presto all'assemblea. Questo risultato lo hanno ottenuto sin dalla mattina. Il «reggente» Massimo Coccia (Pancalli sicuramente si affiderà a lui per la riscrittura delle regole) aveva lavorato a lungo per trovare accordi con i vertici delle componenti. Una mattina al telefono per concordare i tempi e i prossimi appuntamenti. L'assemblea si farà entro dicembre e contemporaneamente verrà fissata la data dell'assemblea elettiva.

21/09/06

(SEGUE)

LA SCELTA

## Pancalli commissario La Federcalcio riparte col numero 3 del Coni

Al termine di una giornata convulsa è caduta l'ipotesi, cara a Petrucci, dell'accoppiata Rognoni-Pancalli ed è rimasta in piedi la soluzione che promuove al vertice della Federcalcio il solo Pancalli, attuale vicepresidente del Coni e presidente del comitato paralimpico. Pentatleta, paralizzato dopo un incidente a cavallo, ha vinto 7 medaglie d'oro nel nuoto disabili

di  
**Candido  
Cannavò**

### Sport, dramma, vita sulla carrozzina di Luca Pancalli

**Q**uel ragazzo era nato per lo sport, aveva nel sangue il virus di un sano agonismo: nuoto, equitazione, corsa, scherma, tiro, pallone. Riusciva in tutto, regalava sorrisi e risultati. Un'ebbrezza, un divertimento e una speranza estrema: l'Olimpiade. L'ecllettismo lo portò a scegliere il pentathlon moderno, nobilitato a quei tempi dalle medaglie olimpiche di Masala. E nell'81, a diciassette anni, fu chiamato nella nazionale juniores. Il volo azzurro planava sulla dolce Vienna, la città del valzer, del Danubio e del Prater: là si celebrava il debutto del ragazzo romano.

**AMARA VIENNA** L'uomo che mi sta davanti si commuove ancora quando racconta quel giorno così bello che nascondeva la svolta drammatica e poi esaltante della sua esistenza. Il sogno all'improvviso diventa tragedia. Un crac: il collo si spezza. Un ospedale lontano da casa, giorni che non finiscono mai. Poi, lacrime su una carrozzina. Ma l'uomo che vibra in quel corpo paralizzato si sveglia, reagisce con fede ruggente e il seguito della sua storia diventa un inno allo sport e alla vita. Parole e musica di Luca Pancalli. E' lui il personaggio che, dopo aver raccolto montagne d'oro alle Paralimpiadi, ora ne presiede il comitato nazionale, è vice di Petrucci nel Coni e si appresta a diventare uno dei commissari della Federcalcio. Non guardate la sua sedia a rotelle: è la persona che conta. Ma cosa avvenne in quel giugno di 25 anni fa? Nell'equitazione del Pentathlon i cavalli vengono sorteggiati. Luca pescò male: Condor, nervoso e bizzarro. Un rifiuto già al primo ostacolo, poi si rimette in linea, sembra diventato saggio. Davanti alla gabbia, il dramma: un rifiuto secco, poi alla riprova uno scatto poderoso e un blocco improvviso: Pancalli vola, il cavallo s'impenna, cade male, picchia la testa e si rovescia addosso al cavaliere. Il collo di Luca si schiaccia. Tre vertebre si spezzano: quinta, sesta, settima.

(CONTINUA)

**PARALIZZATO** Cosa fa un atleta paralizzato alle gambe? Non ci crede, spera nella scienza, implora un miracolo, pensa anche di ammazzarsi. Ma l'uomo è forte anche interiormente, ha una grande famiglia alle spalle, si ribella, riparte e la vita vince con lui: la laurea, una moglie fantastica, due figli, una grande carriera dirigenziale. E con lui vince anche lo sport: riaffiora il vecchio sogno olimpico. Pancalli si ricorda di quando all'Acquacetosa vedeva in piscina dei nuotatori disabili. «Ma come faranno, poveretti?». Lui, prima di scegliere il Pentathlon, era un provetto nuotatore. Lo sarà anche da paraplegico dinanzi a quell'ospite inconsueta che c'è ai bordi della vasca: la sua carrozzina. Los Angeles '84, Seul '88, Barcellona '92, Atlanta '96: sette medaglie d'oro e non so quanti argenti. «C'è una scena che non dimenticherò mai: io verso il podio, il sogno di ragazzo vissuto sulla sedia a rotelle. Inno, bandiera, lacrime. E poi, per la prima volta, anche noi al Quirinale, da Pertini».

**VERI CAMPIONI** Luca Pancalli è un mio amico, e ne sono fiero. E' anche uno dei protagonisti del mio libro, dal titolo pungente: «E li chiamano disabili». Tra Simona straordinaria ballerina-pittrice senza braccia, Andrea velista in carrozzina che attraversa l'oceano, Paolo provetto chirurgo messo in piedi da un artigiano, Fulvio fisico nucleare siciliano tetraplegico sul quale si sta realizzando un film, c'è Felice raffinato scultore che gioca anche a baseball: sabato a Sala Bolognese sarà inaugurata la prima scuola d'arte del mondo diretta da un cieco. E' lui il cieco, Felice Tagliaferri, un altro amico tenero e prezioso, campione della vita, come Luca Pancalli.

.....

# Borrelli, addio con amarezza "Non c'è più indignazione"

MARCO MENSURATI

ROMA — Erano inevitabili, le dimissioni di Francesco Saverio Borrelli. Dopo che Guido Rossi, l'uomo che lo aveva scelto, corteggiato e poi conquistato alla causa del calcio pulito ha sbattuto la porta abbandonando la guida della Figc, l'ex capo del pool di Mani Pulite non poteva che rimettere il suo mandato a disposizione della Federazione.

Dimissioni non irrevocabili però. Se la Federazione lo cercasse in futuro, se la nuova guida fosse consegnata ad un uomo in grado di garantire la continuità del lavoro intrapreso, se i poteri dell'Ufficio indagini venissero, come promesso, accresciuti, allora Borrelli potrebbe tornare sui suoi passi, e restare. Per questo motivo il commissario pro tempore Massimo Coccia, appena ricevute le dimissioni sulla propria scrivania, lo ha chiamato pregandolo di congelare per qualche giorno la propria decisione.

E così, quello che si è presentato ieri davanti alla commissione Cultura della Camera dei deputati, era un Borrelli perplesso, sospeso in mezzo a un progetto interrotto quando era appena iniziato. «In realtà — ha confidato alla fine del suo discorso davanti ai parlamentari che indagano sullo scandalo del calcio — devo ammettere che un po' la voglia di rimanere mi è passata. Però mi hanno chiesto di aspettare e aspetterò». Ma perché è passata la voglia? «Potrei dire che sono stato deluso dalle sentenze, ma non sarebbe esatto. Sì forse mi aspettavo qualcosa di diverso alla fine dei processi, ma non sta a me dirlo. È invece demotivante l'anomalia dell'arbitrato, questo terzo grado di giudizio che vanifica ed annulla l'operato degli investigatori e di due gradi di giudizio».

A ben guardare, però non c'è solo questo. Il ragionamento di Borrelli suona un po' come quello che fece quest'estate Guido Rossi: «Stupisce come l'indignazione collettiva per lo scandalo del calcio sia crollata improvvisamente. È un fenomeno che non colpisce tanto gli investigatori, noi ci siamo abituati, l'abbiamo già visto succedere con Tangentopoli, è una cosa che riguarda di più l'opinione pubblica. Non so se questo accada per motivi esterni o per motivi antropologici, certo è che il moto di indignazione ad oggi è solo un ricordo».

C'è anche questo, insomma,

dietro le dimissioni rassegnate da Borrelli («a partire da domani, però, perché fino a questa mattina ho dovuto lavorare», precisa).

E, almeno a giudicare dalla precisione della relazione svolta dal dimissionario capo dell'ufficio indagini, sarebbe davvero un peccato se la collaborazione con la Figc dovesse concludersi in questo modo: «Grazie alle indagini, stavo anche cominciando ad appassionarmi al gioco — spiega Borrelli — Uno sport che

quando è disputato secondo le regole è caratterizzato da una imprevedibilità davvero affascinante, magica».

Le idee sulle misure necessarie per far sì che il calcio venga sem-

pre «giocato secondo le regole» Borrelli le ha molto chiare: «In primo luogo bisogna affrontare la questione dei diritti tv. È il nodo centrale. Rappresentano una quota che oscilla tra il 50 e l'80 per

cento delle entrate del movimento e attraverso il controllo della tv si ha il controllo sull'intero sistema. È da lì che partono gli squilibri, le squadre

più potenti si aggiudicano i giocatori più forti e finisce che in campo combattono i leoni contro i gatti, e il gioco perde di equilibrio, di imprevedibilità e quindi di fascino. Per questo auspico un ritorno alla contrattazione centralizzata dei diritti tv come avviene in Usa, Inghilterra, Francia, Olanda, Ger-

mania e Spagna. Con la riserva di destinare una quota significativa delle entrate alla mutualità». Per Borrelli, «occorre poi eliminare il fine di lucro, non per una generica ostilità al mercato, quanto perché il lucro incide direttamente sulla specificità dello sport». Allo stesso modo - argomenti collegati - della quotazione in borsa e dei costi degli ingaggi. «Bisogna decongestionare la dimensione economica del calcio: quanto più denaro circola tanto più è la tentazione di partecipare, in maniera legale o illegale, al festino». Altre proposte: «Un salary cap (con l'istituzione di una luxury tax per le squadre che vogliono sfiorare dal tetto per comprare campioni), la riforma del meccanismo di designazione, che dovrebbe andare senza dubbio verso il sorteggio integrale oppure verso la totale attribuzione di responsabilità al designatore che scelga di volta in volta autonomamente l'arbitro. E infine la semplificazione del sistema di giustizia sportiva, con il potenziamento dei poteri dell'Ufficio indagini».

LA REPUBBLICA

21/09/06

# Calciopoli e l'extraterrestre

CALCIOPOLI

## Anche Borrelli se ne va

MARCO TRAVAGLIO

**MANI PULITE** durò due anni, e già parve un'eternità. Poi arrivò la restaurazione, cioè Berlusconi. **Piedi Puliti** è durata quattro mesi, e a molti è parsa anch'essa un'eternità. Ma ora, se Dio vuole, con la fulminea espulsione di Guido Rossi e Francesco Saverio Borrelli, è finita anche quella.

segue a pagina 29

In fondo, se non fosse stato per una stravagante congiunzione astrale (due procure che intercettano i telefoni giusti, il centrodestra non più al governo e il centrosinistra non ancora), non sarebbe neppure cominciata. Profittando di quel vuoto di potere, nel maggio scorso, quelle due strane cellule di legalità riuscirono a intrufolarsi nel corpo marcio del calcio italiano, provocandovi fin da subito devastanti crisi di rigetto. Che si estesero, per analogia, anche al mondo politico ed economico, che poi è la prosecuzione del calcio con altri mezzi. Un giurista e un magistrato, per giunta famosi, anziani, onesti, indipendenti, senza nulla da perdere, ai vertici di un Far West senza legge: ma chi si credevano di esse-

re? Per dire l'ardire: si erano addirittura messi in testa che le partite le debba vincere chi segna un gol più dell'avversario, e non chi controlla l'arbitro, o la cassa, o la tv. Non contenti, appena giunti alla Federcalcio, i due extraterrestri cominciarono ad applicare le regole della Federcalcio. C'era per esempio un Ufficio Indagini che non faceva indagini: Rossi pensò che Borrelli, esperto di indagini, fosse l'uomo giusto al posto giusto. Apriti cielo. L'ex procuratore di Milano fu accolto un po' peggio di Al Capone. La destra strillò al comunismo che s'impadroniva del pallone per «fregare il Milan e Berlusconi» (nessuno sapeva ancora dei traffici rossoneri di Meani & Galliani, ma tutti li davano giustamente per scontati). La sinistra, al solito, si divise in una trentina di posizioni, da far impallidire il Kamasutra: chi vedeva nei due galantuomini una minaccia pari alla discesa dei marziani, chi l'aveva scampata nel '92 e sperava che Borrelli fosse morto o comunque relegato ai giardinetti

con i nipotini, chi si faceva precauzionalmente il segno della croce, chi astutamente - come Prodi - avrebbe preferito Gianni Letta, chi ingenuamente - come Giovanna Melandri - s'illudeva che il cosiddetto «paese legale» dei furbetti e dei marpioni fosse ancora salvabile e potesse reggere l'urto di due persone perbene tutte insieme. L'esperienza di questi quattro mesi insegna che, probabilmente, non c'è più niente da fare. Rossi e Borrelli sono stati sputati, vomitati, eiettati fuori dal Sistema come corpi estranei, con una rapidità e una brutalità che fanno riflettere: anche perché il Sistema non sono soltanto i politici, ma pure il mondo imprenditoriale che dell'Italia pallonara è il padrone, con l'aggiunta di gran parte della classe giornalistica e intellettuale. Eran tutti per la «pulizia a ogni costo», per «non abbassare la guardia», per «pene esemplari», quattro mesi fa, quando i giornali e persino i telegiornali pubblicavano quotidianamente le intercettazioni di Moggi e dei suoi compari. Li-

sciavano il pelo ai tifosi schifati per quello che stava emergendo, fino a portarli al livello di saturazione. Dopodiché, con agile guizzo, bastò far sparire dai giornali e dai tg l'oggetto dello scandalo - le intercettazioni - gettando in pasto al popolo bue un po' di panem et circenses (la vittoria ai mondiali), per far dimenticare tutto. Anzi, per dimenticare meglio quando si stava peggio. In fondo, non s'era fatto così anche per Tangentopoli? Dopo due anni passati a discutere di tangenti, si cominciò a parlare del colore delle toghe dei giudici: così un'indagine sulla corruzione diventò un complotto politico. Il gioco di prestigio funzionò così bene che le stesse persone l'hanno replicato pari pari per Calciopoli. Solo che stavolta si son fatti furbi e hanno accorciato i tempi: 120 giorni, non uno di più. Complice, si capisce, la consueta grancassa politico-mediatica che va dal ministro della Giustizia Mastella, intimo di Moggi e Della Valle, al partito del Milan (altrimenti det-

L'UNITA 21/09/2006  
(SEGUE)

L'UNITÀ 21/09/2006  
(CONTINUA)

to Forza Italia, o Fininvest, o Mediaset, o Mediolanum, e prossimamente Tim) con tutti i suoi vassalli, valvassori e valvassini, ai soliti noti della sinistra dialogante o più semplicemente milanista e juventina, col contorno di Panebianchi, Ostellini e Platinetti ansiosi di dimostrare che, se il calcio è marcio, è colpa delle leggi e di chi le fa rispettare. Un coro unanime di trombette e tromboni ha accompagnato l'insabbiamento a rate dell'indagine di Borrelli, la spoliazione del processo pezzo per pezzo, di sconto in sconto, di saldo in saldo, di colpetto di spugna in colpetto di spugna, nella via crucis dei diciassette o diciotto gradi di giudizio previsti dalla cosiddetta giustizia sportiva. Fino alla commica finale, annunciata per i prossimi giorni, dell'imperdibile «arbitrato Coni».

Intanto i vecchi marpioni facevano il loro gioco di sempre: gli eterni petrucci e pagnozzi, fauna protetta del Jurassic Park palonaro, quelli che per decenni che non hanno mai visto né sentito né saputo nulla, guarda-

vano dall'alto quell'anziano signore d'altri tempi con la schiena dritta che arrivava in autobus, si faceva largo fra telecamere e autoblu, e saliva l'ascensore con la cartellina sotto il braccio. Lo guardavano, sorridevano e si rimettevano in moto, mentre con la consueta trasparenza i presidenti dei club riesumavano dalle macerie di Punta Perotti don Tonino Matarrese. Fiutando l'aria che girava, si rivede anche Lucianone in tutto il suo splendore: dopo un'estate di tregenda sul suo yacht privato in quel di Capri, organizzava la riscossa con i suoi ricattucci appena accennati («eh, se parlo io...»), «certe cose le dirò un'altra volta...») e i suoi addetti stampa ben nascosti, o fin troppo visibili, nei giornali e nelle tv. Dalla finta lacrima di fine campionato («mi hanno rubato l'anima, questo non è più il mio mondo») alla protervia delle ospitate a *Ballarò* e a *Quelli che il calcio* fino alla pochade delle rubriche da «opinionista» su *Liberò* e *Antenna 3*: tutto in quattro mesi. Il ritorno dell'uomo che sussur-

rava agli arbitri, e soprattutto ai designatori, e la cacciata di Borrelli e Rossi (accusato addirittura di «conflitto d'interessi» da chi ha digerito per anni Galliani alla Lega Calcio e Berlusconi a Palazzo Chigi senza batter ciglio) è un simbolo, l'ennesimo, dell'Italia del Gattopardo, anche se con l'andar del tempo il principe di Salina è scaduto a ex vicecapostazione di Civitavecchia. E s'è visto pure ritoccare il celebre motto «cambiare tutto perché non cambi nulla» che presupponeva quantomeno un'ombra di cambiamento. Oggi invece non si cambia nulla per non cambiare nulla. Punto e basta. Per questo la semplice uscita di scena di Rossi e Borrelli (senza dimenticare il professor Cesare Ruperto, altro pericoloso incensurato) pare inadeguata al momento storico. Per dare l'idea dello scontro di questi quattro mesi, degli interessi intoccabili e indicibili in gioco e dell'abisso che separa i vincitori dai vinti, le dimissioni di Rossi, Borrelli e Ruperto non bastano. Bisognerebbe proprio arrestarli.

di Ruggiero Palombo

## Quel pasticciaccio del Foro Italico

**I**l Coni si riprende per intero il potere sul calcio, che era stato delegato al commissario straordinario Guido Rossi. Al suo posto siede infatti da oggi Luca Pancalli, che del Coni è vicepresidente, figura di indiscutibile qualità e grande spessore. Non si tratta esattamente della soluzione studiata a tavolino da Gianni Petrucci, che all'atto delle turbolente e polemiche dimissioni di Rossi, Gamberale e Nicoletti, si era giustamente posto il problema di allontanare dal Foro Italico l'ombra di una

sorta di «riappropriazione indebita». Ecco perché l'identikit era doppio: l'uomo-Coni, identificato subito in Pancalli, insieme all'uomo delle istituzioni, extra-Coni, capace coi suoi titoli di cancellare l'ombra del Professore delle regole. Virginio Rognoni, fino all'altro ieri vicepresidente del Csm. Rognoni è stato numero uno della Federcalcio commissariata per più di mezza giornata (il Ministero dello Sport aveva impartito la propria benedizione) ma non ha mai ricevuto la telefonata che gli era stata promessa.

C'è un perché: mai come in questo momento, dietro la facciata dell'unanimità, le maggioranze sono instabili, sia nei palazzi della politica che in quelli dello sport. Petrucci lo ha potuto verificare sulla propria pelle, per una soluzione finale che sarà anche sua nella forma, ma non lo è nella sostanza. Da oggi, il Coni risponde direttamente della ricostruzione del calcio. Pancalli ha spalle sufficientemente larghe per reggere da solo la sfida. E un'ambizione neanche tanto nascosta: salire, salire ancora.



# Doping nelle palestre, perquisita casa Paolini

MILANO — La bufera sfiora la nazionale di ciclismo, ma non la tocca. L'abitazione di Luca Paolini, uno dei più attesi sul circuito che domenica a Salisburgo assegnerà il titolo mondiale, è stata perquisita ieri alle 6.30 dai Nas di Brescia. Paolini, bronzo a Verona 2004, ha così lasciato il ritiro della nazionale a Varese per raggiungere la sua casa di Brenna (Como) e per poi recarsi dai Carabinieri dove gli è stato comunicato l'esito negativo della perquisizione.

L'azione dei Nas ha coinvolto un'altra trentina di abitazioni ed è legata a un'inchiesta aperta dalla procura di Bergamo sul traffico di sostanze dopanti, in particolare nelle palestre. Paolini, che ha perso un'ora e mezzo di allenamento (mentre gli azzurri pedalavano con un ospite d'eccezione come Ivan Basso) sarebbe stato perquisito proprio perché legato a qualche frequentatore di una di queste palestre. Tra gli indagati della Procura ci sarebbe anche la cugina dello stesso Basso.

La brutta mattinata passata da Paolini non ha lasciato strascichi particolari anche se l'agitazione nel ritiro azzurro non è mancata: «Mi dispiacerebbe se questa perquisizione infastidisse il gruppo — ha detto il corridore —. Comunque sono sereno. Non frequento palestre, forse avrò conosciuto persone su cui stanno indagando. La nazionale del

c.t. Franco Ballerini è partita in tarda serata da Malpensa e domani riceverà la visita di Giovanni Trapattoni, ora in Austria sulla panchina del Salisburgo. Al mondiale intanto sono stati già appiedati tre corridori, due argentini e un brasiliano, a

---

Nessun problema  
per l'azzurro  
che sarà al Mondiale  
di domenica

---

causa dei valori sanguigni fuori norma. Mentre in Spagna giovedì 28 la Guardia Civil aprirà i sei computer sequestrati al dottor Eufemiano Fuentes e ai suoi collaboratori, Merino e Batres. «Ma già così — ha detto il presidente dell'Unione ciclistica internazionale, Pat McQuaid — il 2006 è stato un anno orribile».

**Paolo Tomaselli**

# Atletica, bilancio in rosso

## *Sotto accusa la gestione del presidente Diack*

La Coppa del mondo di Atene ha mandato in pensione la strana stagione dell'atletica leggera, orfana non solo dei grandi appuntamenti internazionali, ma anche di stelle da dare in pasto al pubblico, di interesse, di attese. La stratosferica continuità di Asafa Powell sui 100 metri, i 400 metri di Sanya Richards, le volate sempre più stanche di Bekele non sono riuscite a regalare attenzioni a un mondo che sembra aver imboccato la pericolosa strada del declino. Il doping accertato di Justin Gatlin, quello fantasma di Marion Jones, la bufera che ha investito l'allenatore Trevor Graham e i suoi assistiti, sembrano aver fatto più notizia di ogni risultato tecnico. Sotto accusa c'è la gestione di un movimento, sempre più personalistica, sempre meno illuminata.

Il sasso nello stagno con una lettera aperta a Lamine Diack, presidente della IAAF (Federazione mondiale di atletica leggera) e all'intero Council dell'organismo che ha la sua dorata sede nel Principato di Monaco, lo getta Luciano Barra, per anni al fianco di Primo Nebiolo ai tempi della sua presidenza Fidal, poi figura di spicco dell'Eaa (Federazione europea), prima di diventare il deus ex machina di Torino 2006 per volere di Mario Pescante.

Barra scrive a titolo personale, da amante e appassionato di un mondo che lo ha visto sempre in prima linea, al quale non risparmia parole di fuoco, arricchite da dati, analisi statistiche, confronti

con il passato. A un solo anno dalla rielezione del nuovo Consiglio che governerà il mondo dell'atletica, il quadro è disarmante: dalla morte di Re Nebiolo Primo, anno 1999, si è solo pensato a vivere di rendita, a cullarsi su quanto era stato fatto dal dirigente piemontese in fatto di contratti televisivi (gli ultimi

scadranno nel 2009), sponsorizzazioni, promozione globale dello sport di pista e pedane. L'allarme arriva dai dati d'ascolto (per esempio: dai 92 milioni di telespettatori dei Mondiali indoor del 2003, si è passati ai 58 di Mosca 2006), da un circuito della Golden League che sembra non avere più fosforo (in mol-

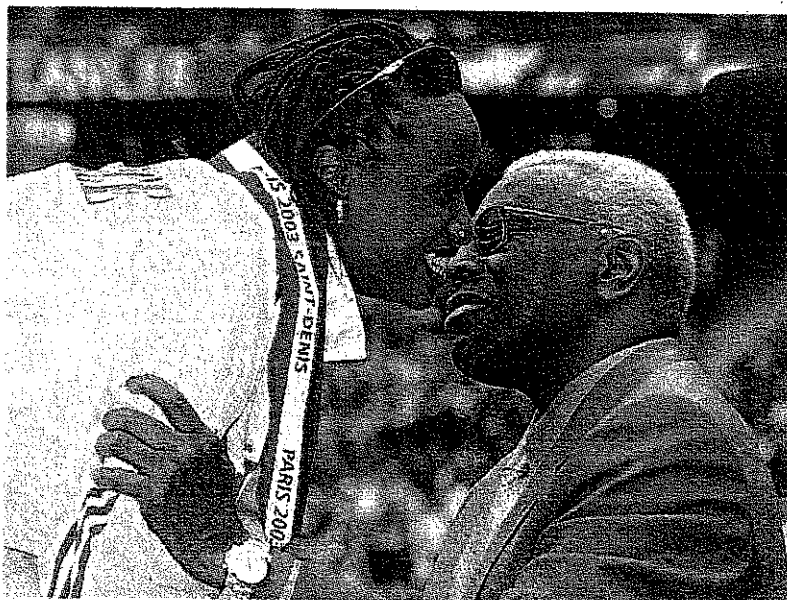
ti Paesi europei i meeting non vengono più trasmessi), da un Grand Prix che perde visibilità, dai Campionati del mondo (anche loro in calo: dai 503 milioni di audience totale di Parigi 2003 ai 498 di Helsinki 2005 nonostante siano aumentate le ore dedicate alla manifestazione) che non reggono più il confronto con

le altre manifestazioni planetarie. E pensare che c'è una nuova generazione di atleti, dagli americani Xavier Carter e Tyson Gay al panamense Saladino, che potrebbero far saltare il banco. Ma è dietro, nelle pieghe dell'apparato, che non esiste più la forza di trasformare in oro le loro imprese sul campo.

Il primo indiziato di tanta apatia è Lamine Diack, il presidente senegalese, che come Nebiolo ama la rappresentanza, le auto di lusso, gli alberghi esclusivi, ma che a differenza Nebiolo non mette a disposizione del patrimonio dell'atletica la sua vita a cinque stelle. In quelle suite reali prima si firmavano accordi, si tessevano trame miliardarie, adesso si bivacca.

Il problema è che di facce nuove all'orizzonte non ce ne sono, sfumato l'interesse di Sergej Bubka per una poltrona da presidente, al di là dell'attuale nomenclatura (il greco Minos Kyriakou potrebbe candidarsi) è difficile vedere. Ma Diack è blindato dai 53 voti che gli assicura l'Africa. E con lui al timone l'atletica rischia il naufragio. Parole di Luciano Barra, uno che di organismi sportivi se ne intende.

Valerio Vecchiarelli



**SOTTO ACCUSA** Lamine Diack, presidente della IAAF dal 1999, premia Eunice Barber ai Mondiali di Parigi. La gestione di Diack è molto discussa (Grazia Neri)

### LETTERA

*Una lettera aperta di Barra evidenzia i problemi di una Federazione che era seconda solo al calcio*

### ASCOLTI

*Cala l'audience tv e si sta avvicinando la scadenza degli accordi ereditati da Nebiolo*

L'UNITA' 21/09/06

## L'EVENTO

### Enzimi di arte e musica invadono da oggi San Lorenzo

**Dopo l'anteprima di martedì** che ha visto sul palco del Circolo degli artisti i *Whitest Boy Alive* (side-project di *Erlend Oye* dei *Kings of Convenience*), il nuovo talento dell'indie folk americano *Ramona Cordova* e i romani *Montecristo*, prende ufficialmente il via oggi l'undicesima edizione di *Enzimi*. Il programma, come sempre intensissimo, coinvolgerà da mattina a notte inoltrata il quartiere di San Lorenzo e zone limitrofe con una miriade di iniziative, fra interventi teatrali e reading letterari, installazioni, mostre, estemporanei interventi musicali etc. Le performance urbane di *Margine Operativo* invaderanno nel pomeriggio gli spazi di transito della Stazione Termini, mentre quelle del gruppo *OSI* (*Occupare Spazi Interni*) avranno luogo in 5 appartamenti

del quartiere (la mappa dei luoghi e degli interventi di oggi e dei prossimi giorni è reperibile sul sito [www.occuparespazinterni.it](http://www.occuparespazinterni.it) e all'infopoint di *Enzimi* a San Lorenzo). Alle 20,00 in P.za dell'Immacolata, *Romics* (Festival Internazionale del Fumetto che dal 5 all'8 ottobre si svolgerà alla Fiera di Roma) propone per *Enzimi* in anteprima nazionale il film d'animazione di *Miguel Angel Martin* "Brian the Brian" e un incontro con *Massimo Mattioli*, *Davide Toffolo* e *Dario Addis*. Alle 22,00 Piazzale del verano si anima con opere d'arte eseguite in diretta ed il live di *Ominostanco*, mentre al Circolo degli artisti "Kick It!" presenta i dj-set di *Dimlite* (*Sonar Kollektiv*) e *Zero db* (*Ninja Tune*).

**Federico Fiume**

## **IL TEMPO 21 SETTEMBRE 2006**

### **Calcio a cinque**

*Uisp, aperte le iscrizioni al campionato*

APERTE le iscrizioni per l'undicesimo campionato di calcio a 5 maschile e femminile U.i.s.p. per la stagione 2006/2007. Con l'imminente inizio dell'autunno si rimette in moto l'infaticabile macchina Uisp Lega Calcio Comitato provinciale di Rieti. «L'Uisp cambia lo sport. Lo sport cambia la vita», è con questo slogan che la Uisp dà il via al campionato che avrà inizio ufficialmente nel mese di ottobre e si concluderà nel maggio 2007. La partecipazione definitiva al campionato sarà comunicata con la scheda di partecipazione disponibile dal lunedì al venerdì dalle ore 17 alle 20, da compilare presso la sede Uisp di Rieti. Il campionato ai nastri di partenza, la cui organizzazione è oramai ben delineata, sarà articolato in due fasi. La prima fase a gironi, con partite di andata e ritorno che determineranno una classifica finale, e la seconda fase composta da gare ad eliminazione diretta con partite di andata e ritorno che alla fine determineranno le due squadre finaliste. La vincente del campionato provinciale avrà diritto a partecipare successivamente alle ambite finali regionali. Potranno partecipare al nuovo campionato 2006/2007 le associazioni, gli enti pubblici e gruppi di amici. L'unico requisito richiesto è che coloro che desiderino partecipare al campionato abbiano compiuto almeno i 16 anni di età. Per maggiori informazioni ci si potrà rivolgere alla Uisp di Rieti alla sede in piazza Oberdan n. 13 o al numero telefonico: 0746.203990 (dal lunedì al venerdì dalle 17.30 alle 19.30) oppure contattare i numeri dei responsabili: 333.4330429 e 3398191747. Ila.Far.